



AZIONE ECUMENICA EUROPEA

Tribuna libera per l'unione delle Chiese fondata nel 1955 da
CONSTANTIN DRAGAN

“Piano ma sano” verso l'unità

Cosa c'è di vero nelle voci sulla « crisi dell'ecumenismo » che da qualche tempo circolano insistentemente un pò dappertutto e di cui si è discusso nel recente congresso riunitosi a Liebfrauenberg?

Di vero c'è che, malgrado gli ammonimenti ufficiali sia del Papa che di vari Capi delle Chiese ortodosse, continuano le pressioni a favore dell'intercomunione; e ciò con grave danno per la causa ecumenica e per la vera unità, ch'è l'unità nella stessa fede, ostacolata e comunque disturbata nel suo lento divenire da queste intercomunioni, le quali fintanto che le cause della divisione delle Chiese non saranno rimosse, sono da considerarsi premature e arbitrarie.

Di vero, in queste voci sulla « crisi dello ecumenismo », c'è anche il fatto che da qualche tempo alcune comunità cristiane si comportano come se i motivi che si oppongono alla desiderata « *communicatio in sacris* » fossero già superati, come se l'unità perfetta fosse già un fatto compiuto. E questo con grandi rischi per quell'unità imperfetta la quale « piano ma sano », come dice il proverbio, continua la sua marcia, affidando la direzione delle « operazioni » ad organismi interconfessionali. Chiamati a preparare la strada all'unità perfetta di domani, questi limitano per ora le discussioni a problemi marginali ma di importanza decisiva per il consolidamento del terreno in vista dei problemi teologici maggiori che saranno affrontati a tempo debito.

Uno di questi organismi ecumenici, che ha dato ottimi risultati, è il « Gruppo misto di lavoro ». Creato nel 1965 a Enugu, il Gruppo misto è riuscito ad assicurare al movimento ecumenico un terreno dei più favorevoli per la soluzione di alcuni problemi apparentemente secondari, ma dai quali, bisogna dire, può dipendere il successo o il fallimento dell'azione per la ricostruzione dell'unità cristiana.

Incominciata la sua attività con sei rappresentanti cattolici e otto delegati del Consiglio Mondiale delle Chiese, il « Gruppo misto di lavoro » conta oggi 14 membri cattolici e 24 di altre Chiese, e costituisce una voce ufficiale dell'ecumenismo odierno e un ponte tra la Chiesa cattolica e il Consiglio delle Chiese.

Il Gruppo misto si riunisce periodicamente per discutere i problemi dell'apostolato e della collaborazione intercristiana nel campo as-

sistenziale e alla fine di ogni sessione di lavoro pubblica i suoi rapporti.

I lavori di questo importante organismo ecumenico sono stati illustrati recentemente dal dott. Lucas Vischer, direttore del Segretariat « Fede e Costituzione » che agisce in seno al Consiglio Mondiale delle Chiese, in una relazione pubblicata dalla Rivista Ecumenica e che ha fatto oggetto di un articolo pubblicato da « L'Osservatore Romano » a firma di P. Carlo Boyer, una delle « colonne » del movimento ecumenico dei giorni nostri.

Il primo problema affrontato dal Gruppo misto di lavoro è stato la possibilità di un



dialogo effettivo tra la Chiesa cattolica e le Chiese facenti parte del Consiglio interconfessionale di Ginevra.

Presentata dal Concilio Vaticano II come vera Chiesa di Cristo, potrà la Chiesa cattolica concepire l'ecumenismo in altro modo che non come mezzo per riportare a sé le altre Chiese?

La difficoltà di un tale problema, che riguarda l'essenza stessa della Chiesa cattolica e la sua fede, non può sfuggire.

Tenuto conto di alcuni precedenti che hanno reso possibile l'ingresso delle Chiese ortodosse nel Consiglio, specie della Chiesa russa, si è giunti alla conclusione che il dialogo con Roma era possibile; tanto più che dopo il decreto conciliare sull'ecumenismo, la Chiesa cattolica ha riconosciuto i valori cristiani di altre Chiese e resta disponibile all'azione dello Spirito Santo per il progresso dell'unità.

Uno dei precedenti che ha facilitato tale conclusione è la Dichiarazione di Toronto del

1950, con la quale il Consiglio Mondiale delle Chiese riconosceva di non avere una dottrina ecclesiologica propria e di essere solamente una organizzazione che offre alle Chiese l'occasione di incontrarsi e di dialogare tra di loro, dichiarazione modificata ulteriormente, a Nuova Delhi, con una definizione dell'unità di tendenza protestante. Tale precedente lasciava una porticina aperta ad una eventuale modifica che facesse possibile non solo il dialogo con la Chiesa cattolica, ma il suo ingresso nel Consiglio.

Nel 1969 veniva creata una commissione speciale incaricata di studiare le possibilità dell'ingresso dei cattolici nell'organismo interecclesiale di Ginevra. Uno schema provvisorio, redatto nell'estate dello stesso anno, proponeva tre soluzioni: la prima era il perfezionamento dell'attuale statuto del Consiglio; la seconda, era la creazione di un nuovo Consiglio con la Chiesa cattolica; in fine, la terza soluzione — e ch'è stata ritenuta la migliore da ogni punto di vista — era la modifica dell'attuale statuto del Consiglio.

Un altro passo ecumenico importante è stata l'introduzione, con il consenso della Santa Sede, di nove membri cattolici nella commissione « Fede e Costituzione », che studieranno, insieme agli altri membri, le questioni fondamentali riguardanti l'autorità della Santa Scrittura e il culto.

Su modello del Segretariato per l'Unione dei Cristiani il Consiglio di Ginevra ha creato un segretariato per il dialogo con le religioni non cristiane e con gli atei. La direzione di uno dei rami di questo segretariato, che si occupa dei popoli in via di sviluppo, è stata affidata a un sacerdote cattolico.

Tutte queste iniziative e realizzazioni ci dicono che, lungi dall'essere « in crisi », l'ecumenismo continua, con passo sicuro, la sua marcia verso l'unità.

Per arrivarvi il passo si allunga a volte più di quanto lo desidererebbero i Capi delle Chiese che hanno risposto al grande appello alla unità. Ma questa stessa impazienza, questo stesso eccesso di zelo ecumenico, che si manifesta con iniziative arbitrarie condannate da coloro i quali si rendono conto dei pericoli di un'unità puramente formale, di un'unità cioè che non è l'incontro di tutti i cristiani in un'unica fede, ci dice che il barometro dell'ecumenismo continua a segnare bel tempo.

Un simposio sul tema "La Pasqua nella musica" alla Fondazione Europea Dragan

Con un Simposio sul tema « La Pasqua nella musica », si è concluso il ciclo delle manifestazioni ecumeniche per l'unificazione della data di Pasqua promosso dalla Fondazione Europea Dragan.

Conferenzieri di questo Simposio, il quale — come gli altri sei che l'hanno preceduto — ha posto in evidenza gli elementi comuni alla tradizione cattolica e a quella ortodossa, sono stati il Prof. Gino Stefani dell'Institut Catholique di Parigi, il prof. P. B. Vito Di Salvo, Direttore del Centro Studi di Musica Bizantina di Grottaferrata, il Prof. Simos Karras, che insegna storia della musica ecclesiale ad Atene, e il Prof. Dumitru Popescu, in rappresentanza della Chiesa ortodossa romena.

I quattro conferenzieri sono stati presentati al pubblico da Mons. Stefano Virgulin, anche questa volta moderatore e coordinatore della discussione. Cercare i rapporti fra Pasqua e musica — ha esordito il Prof. Stefani — è, da un lato, chiedersi in quale modo e senso la musica è presente nei riti, nelle devozioni, nel costume della Settimana santa; dall'altro, è cercare la presenza e il significato del tema pasquale nell'ispirazione musicale.

In sintesi, si tratta di verificare attraverso i documenti sonori come il mistero pasquale, nella sua struttura dialettica di passione-risurrezione, sia stato vissuto e compreso dalla comunità cristiana nelle sue espressioni celebrative. Una verifica sinora intentata nella sua globalità.

Partendo dalla situazione concreta in cui la Chiesa ha articolato l'espressione del mistero pasquale, cioè della Settimana santa, va osservato che qui il luogo privilegiato della ispirazione e della prassi musicale è senza dubbio e di gran lunga il Venerdì santo; questo incontro fra la musica e la religione è unico, per la sua fecondità, in tutto il cristianesimo.

Dal Medioevo all'Illuminismo l'invenzione musicale non si limita, nel Venerdì santo, a dare rilievo ai vari riti e testi liturgici (Lamentazioni, Responsori, Improperi, Miserere), ma con maggiore o minore riferimento al tema passionale e alle pratiche devozionali relative si svilupparono veri e propri generi musicali passionali: il Planctus, il Sepolcro, le Sette Parole di Cristo, finalmente e soprattutto la Passione. Non solo nel Planctus, ma anche negli altri generi musicali della Passione la figura di Maria, Madre di Gesù, occupa un posto tanto notevole da oscurare a volte la stessa persona del Redentore. Quanto alla Passione, nel mondo luterano — dove questo genere ebbe la sua massima fioritura — si nota che, al culmine della sua popolarità ed elaborazione musicale (nel sec. XVIII), essa si è già scostata dall'ortodossia biblica e liturgica; nel mondo cattolico poi, i testi biblici restano riservati alle sobrie intonazioni liturgiche, la materia passionale è per lo più opera di noti poeti (in Italia il Metastasio), e il suo sviluppo maggiore (sec. XVIII) costituisce semplicemente un capitolo del melodramma, in specie napoletano.

La musica ispirata dalla Risurrezione del Signore non ebbe la stessa gloriosa fioritura in Germania, patria delle Passioni. Le prime generazioni protestanti celebrano, è vero, questo polo positivo pasquale con una vitalità

di cui sono testimoni la immensa popolarità dei canti popolari pasquali (Christ ist erstanden, in particolare) e l'ampia produzione oratoriale su questo tema, da Schütz a Telemann, ma nell'insieme si tratta di un'espressione che non sembra paragonabile a quella passionale, per importanza e mole.

Una ipotesi di bilancio sui rapporti Pasqua-musica dal Medioevo alla restaurazione liturgica del sec. XIX porterebbe le seguenti conclusioni: le immagini drammatiche e le istanze emotive della Passione toccano i musicisti ben più dei racconti meta-realistici della Risurrezione; i due momenti dialettici del mistero pasquale, passione e risurrezione, sono visti ciascuno a sé, senza continuità; il pianto del Cristo morto appare un pianto opaco, non illuminato dalla presenza creduta della Resurrezione, e di riscontro la festa della Resurrezione, cui mancano radici passionali, appare festa pagana (Haendel) o un esangue canto di vittoria per una battaglia non combattuta.

Il movimento di Risurrezione liturgica, da Guéranger al Vaticano II, dissociando il liturgico-arcaico dal devozionale-contemporaneo, toglie sempre più terreno all'ispirazione musicale intorno al nostro tema; tra il rito e l'arte viene a mancare la mediazione della devozione, cioè della partecipazione dei fedeli. Nel mondo protestante la Passione è già nell'800 un genere estinto. Fra i cattolici, creazioni individuali come gli oratori pasquali di Liszt e Franck sono uno sforzo per superare l'interpretazione melodrammatica del tema pasquale nella linea di un « mystère » che re-integra, in modo inedito, elementi rituali. Le due fasi, la melodrammatica e la « misterica », sono successivamente semplificate negli oratori pasquali di Perosi.

Ai giorni nostri, nella linea del rinnovamento proposto dal Vaticano II, si profila possibile una ricostruzione del ciclo ermeneutico che partendo dal mistero si configura in una situazione rituale la quale, inglobando una partecipazione radicale dei fedeli e della lo-

ro cultura, comporta una creazione musicale autentica in rapporto al suo contesto totale. Ed è significativo che fra gli esempi da citare in proposito siano in prima linea le liturgie pasquali, ad esempio quella della cappella degli studenti ad Amsterdam.

Questa, in sintesi, la splendida conferenza del Prof. Stefani, seguita con vivissimo interesse dai presenti.

Non meno interessante è risultata la conferenza del Prof. Di Salvo, esemplificata con la personale esecuzione di alcune forme musicali bizantine, tipiche per il ciclo pasquale presso l'ortodossia d'Oriente.

Nella stessa prospettiva, ma insistendo sulla musica liturgica pasquale, il tema « La Pasqua nella musica » è stato trattato dai professori Simos Karras e Dumitru Popescu.

Purtroppo, ragioni di spazio ci costringono a limitare a questi avari e forzatamente elittici apprezzamenti la cronaca della manifestazione ecumenica organizzata dalla Fondazione Europea Dragan, come l'intero ciclo e come le due Tavole rotonde del 1969 a Roma e Atene, a titoli di contributo laico all'azione delle Chiese per l'unificazione della data di Pasqua e poste sotto gli auspicci di S. Santità il Patriarca Ecumenico Athenagoras I.

Ha concluso il Simposio, ringraziando ai conferenzieri e al pubblico, mons. Stefano Virgulin, mentre il ministro plenipotenziario l'Ecc. Pietro Gerbore, ispiratore di questo ciclo di incontri ecumenici al quale hanno dato la loro adesione personalità del mondo culturale e religioso cattolico e ortodosso, ha dichiarato chiuso l'anno accademico della Fondazione Europea Dragan. Un anno particolarmente ricco di frutti, la cui attività si è svolta in due direzioni: ecumenica, con i sette Simposi in cui il tema della Pasqua è stato volta per volta trattato in rapporto alla Liturgia, alla poesia, al folklore, alla musica, ecc., ed europeistica, con le « Ore Europee », un ciclo di conferenze, anche questo ideato dall'Ecc. Gerbore, in cui sono stati esaminati vari aspetti e problemi della cultura europea.

NOTIZIE ECUMENICHE

Le Chiese cristiane aiutano le popolazioni romene colpite dall'alluvione

Le Chiese cristiane non potevano rimanere indifferenti alla grave sciagura che ha colpito le popolazioni romene vittime delle recenti alluvioni.

Il Consiglio Mondiale delle Chiese e l'Alleanza Riformata Mondiale hanno lanciato un appello comune ai loro membri per la somma di 100.000 dollari. L'aiuto inviato dalle Chiese, sotto forma di indumenti, medicinali e alimenti, ha già raggiunto la somma di 283.298 dollari.

L'Arcivescovado di Atene ha spedito al Patriarca di Romania 35.000 coperte e vestiario per un valore di 180.000 dollari.

Continua, intanto, l'opera di soccorso promossa dalla Caritas internationalis la quale, attraverso le sue sezioni di Vienna, Bruxelles, Monaco di Baviera ed altri grandi centri occidentali ha raccolto ingenti quantitativi di medicinali, indumenti e viveri che ha già con-

segnato alle autorità romene.

* * *

Teologi ortodossi nella Commissione per la revisione del Diritto Canonico della Chiesa cattolica

Il Cardinale Jan Willebrands, presidente del Segretariato per l'Unione dei Cristiani, ha invitato l'archimandrita Pantaleimon Rodopoulos, professore di diritto canonico presso la Facoltà di teologia dell'Università di Salonico, di partecipare in qualità di consigliere-osservatore alle sessioni della Commissione per la revisione del Diritto Canonico costituita a Roma dopo il Concilio Vaticano II.

Nel darne notizia il bollettino del Centro ortodosso del Patriarcato Ecumenico sottolinea che « a questo incontro sono stati invitati anche tre teologi non cattolici romani: il Prof. Ogiski, della Facoltà di Teologia di Zagorsk-Mosca, il Prof. Rodopulos e un esperto anglicano ».

Publicata la seconda parte del Direttorio Ecumenico

E' necessario che tutti i cristiani, ma soprattutto coloro ai quali è stato affidato un compito o una missione speciale, si sentano animati da spirito ecumenico: questa la premessa dalla quale parte la seconda parte del Direttorio Ecumenico illustrata recentemente dal Cardinale Jan Willebrands, presidente del Segretariato per l'Unione dei Cristiani.

Il documento affronta il problema della conciliazione — in generale e a tutti i livelli della formazione superiore del clero — dei principi inderogabili della fede cattolica e del concetto ecumenico della Chiesa cattolica con le varie situazioni in cui si svolge l'attività degli istituti superiori di educazione religiosa.

E' appunto tenendo conto della varietà dei contesti ambientali, il documento suggerisce che i principi ed i proponimenti a carattere generale siano applicati alle condizioni locali dai Vescovi e dalle Conferenze Episcopali.

A questo scopo le autorità episcopali sono invitate a consultare i rettori e gli amministratori degli istituti, i padri superiori e, se lo ritengono necessario, anche i rappresentanti degli alunni.

Dopo aver riepilogato brevemente il contenuto della prima parte del Direttorio Ecumenico, pubblicata nel 1967, il Cardinale Willebrands ha illustrato dettagliatamente la seconda parte del documento dedicata esclusivamente al tema « L'Ecumenismo nell'insegnamento superiore ».

Il Concilio Vaticano II ha stabilito che fra i cristiani appartenenti ad altre confessioni ed i cristiani cattolici « esiste un certo grado di comunicazione », di comunione « imperfetta ». Gli estensori del documento si sono chiesti in che modo e fino a che punto la formazione religiosa e spirituale dei cattolici, a livello universitario, può essere effettuata in comune con i noncattolici, tenendo conto del fatto che le loro responsabilità nella società sono le stesse.

L'attuale Direttorio, ch'è preceduto da una introduzione chiarificatrice del suo tema centrale, si compone dei seguenti capitoli: principi generali e sussidiari di formazione ecumenica; collaborazione dei cattolici con altri cristiani sul piano delle istituzioni e delle persone.

Il Cardinale Willebrands ha quindi ricordato i principi generali che gli istituti superiori di formazione religiosa e spirituale devono tenere presenti: in primo luogo è necessario esigere da tutti coloro i quali si dedicano ad attività ecumeniche « una buona conoscenza della propria fede » e un'adesione convinta ad essa. In secondo luogo, la ricerca delle vie e dei mezzi ecumenici esclude « l'indifferenza spirituale, il falso irenismo e ogni adattamento opportunista e leggera alle esigenze del mondo ».

Si richiede, inoltre, un'apertura spirituale veramente ecumenica, nel senso che il dialogo rende necessario « uno spirito aperto, decisamente portato ad una vita che abbia radici profonde nella fede propria » e il quale, sulla base di una buona conoscenza di altre dottrine, « riconosca il cristianesimo degli altri ». Da qui l'esortazione rivolta dal documento ai fedeli di alimentare la loro vita spirituale con i tesori delle varie tradizioni cristiane antiche e presenti.

Un altro principio che non bisogna trascurare è la « gradualità della formazione », che

esclude esperimenti e contatti ecumenici prematuri fintanto che la preparazione e il grado di maturità intellettuale degli alunni non abbia raggiunto un livello di assoluta sicurezza. Altrimenti si correrebbe il rischio di compromettere la formazione ecumenica stessa e forse anche la solidità della loro fede.

Il documento afferma, con riguardo ai metodi concreti di studio, che l'ecumenismo deve costituire, da una parte una materia a sé nell'insegnamento superiore, e dall'altra parte deve « ispirare » le altre materie, specie quelle teologiche.

E' prevista inoltre la creazione di istituti interconfessionali, particolarmente utili nelle regioni dove le Chiese e le comunità ecclesiali devono collaborare tra di loro per risolvere problemi di interesse comune, come quello delle attività missionarie, dei contatti con le religioni non cristiane, il problema dell'ateismo, ecc.

Speciali forme di collaborazione possono essere realizzate tra le facoltà teologiche cattoliche e non cattoliche, attraverso scambi di docenti e attraverso il mutuo riconoscimento dei rispettivi corsi di studio. Il documento ammonisce però sulla necessità di conservare il « carattere naturale » degli istituti cattolici, ai quali occorre garantire il diritto alla

formazione dei propri alunni secondo il magistero della dottrina cattolica.

Gli studenti cattolici possono seguire i corsi degli istituti non cattolici, se le proprie autorità religiose constatano il beneficio di tali corsi per il completamento della loro formazione, e ad ogni modo « soltanto dopo che sarà constatata la loro maturità psicologica e spirituale ».

La seconda parte del Direttorio Ecumenico precisa che « mentre la formazione comune e sistematica degli alunni sarà affidata a professori cattolici, specie per l'esegesi, la teologia dogmatica e la teologia morale, gli studenti potranno frequentare parallelamente corsi di lingue bibliche, di sociologia religiosa e di materie pratiche. La frequentazione dei corsi che investono aspetti dottrinali è lasciata all'apprezzamento dei superiori religiosi e dei direttori d'istituto ».

Il movimento ecumenico — ha concluso la sua relazione il Cardinale Willebrands — compie, con questa seconda parte del Direttorio Ecumenico, un grande passo in avanti sulla strada indicata dal Concilio per l'unificazione di tutti quanti credono in Cristo e vogliono rendergli testimonianza, con la loro unità, perché il mondo creda nella missione della Chiesa di Cristo e trovi nel suo fondatore l'unità e la salvezza.

Riunito a Napoli il "Gruppo Misto di Lavoro"

Riproduciamo da "L'Osservatore Romano" il comunicato rilasciato dal Segretario per la Unione dei Cristiani in merito alla recente riunione a Napoli del Gruppo Misto di Lavoro.

* * *

Il Gruppo Misto di Lavoro tra il Consiglio Ecumenico delle Chiese e la Chiesa Cattolica si è riunito a Napoli, dal 25 al 30 maggio, presso la Casa di Esercizi Sant'Ignazio, dei Padri Gesuiti. La riunione si è aperta sotto la presidenza di Sua Eminenza il Cardinale Giovanni Willebrands, Presidente del Segretariato per l'Unione dei Cristiani e del Dr. Eugène Carson Blake, Segretario Generale del Consiglio Ecumenico delle Chiese. La direzione delle sedute è stata affidata ai due copresidenti, S. Ecc. Monsignor Joseph Bernardin, segretario della Conferenza Episcopale statunitense e Pastore Prof. José Miguez-Bonino, i quali succedono l'uno al Cardinale Willebrands e l'altro al Dr. Carson Blake, che hanno terminato il loro incarico.

Le autorità del Consiglio Ecumenico delle Chiese e della Chiesa Cattolica istituirono nel 1965 il Gruppo Misto di Lavoro, prevedendo almeno una riunione annua dello stesso, al fine di esaminare le possibilità di collaborazione nello studio e nella azione ecumenica. L'incontro di Napoli è stato il secondo tenuto dopo che, nel 1968, il numero dei membri era stato aumentato, allo scopo di permettere una migliore rappresentanza geografica, una maggiore conoscenza dei diversi sviluppi di collaborazione ed una più larga rappresentanza confessionale.

La crescente collaborazione tra la Chiesa Cattolica ed il Consiglio Ecumenico delle Chiese e le sue Chiese membri si è concretata, con la riunione del 1969, nella decisione del Gruppo Misto di Lavoro di intraprendere un attento studio sulle applicazioni teologiche, pastorali ed organizzative di una possibile entrata della Chiesa cattolica nel Consiglio Mondiale delle Chiese; in occasione della sua visita alla sede del Consiglio Ecumenico delle Chiese a Ginevra, il 10 giugno 1969, Sua Santità Paolo VI ha insistito sulla necessità di sottoporre questo problema ad uno studio approfondito, che, ovviamente, richiede tempo. Il Gruppo Misto di Lavoro ha tenuto presente e considerato nei vari particolari i risultati del lavoro della sua sottocommissione in merito a questo problema e le difficoltà ed opportunità che la questione presenta. Lo studio continuerà ed i risultati saranno presentati alle autorità sia della Chiesa Cattolica che del Consiglio Ecumenico delle Chiese. Il Gruppo Misto di Lavoro ha inoltre considerato i documenti di studio risultanti da un lavoro di diversi anni, sulla "Testimonianza Comune ed il Proselitismo" e su "Cattolicità ed Apostolicità" ed ha espresso le proprie raccomandazioni circa la maniera in cui questi documenti potrebbero essere pubblicati, una volta raggiunta la loro stesura finale.

Il Gruppo ha ricevuto rapporti su diversi campi di attività comune: collaborazione nell'attività medico-cristiana, attività dei laici e attività al servizio del bisogno umano, dello sviluppo, della giustizia e della pace. Su alcune di dette questioni, il Gruppo ha espresso le sue raccomandazioni e dato le proprie istruzioni per la pubblicazione di un rapporto.

La Risurrezione di Cristo

tema di un congresso internazionale di studi a Roma

Organizzato dal « Comitato romano dei Congressi sulla teologia del Concilio » si è riunito a Roma un convegno internazionale di studi sul tema « Risurrezione di Cristo ».

Hanno preso parte ai lavori del congresso, che si è svolto presso l'Istituto San Domenico, professori delle Università e Facoltà di teologia di vari Paesi europei e di altri continenti, tra i quali l'archimandrita romeno Andrei Serima e il prof. Ioachim Jeremias, che rappresentavano la Chiesa ortodossa, e l'accademico di Francia Jean Guittou.

Ai congressisti ricevuti in udienza il Santo Padre ha rivolto un discorso nel quale ha riepilogato le testimonianze evangeliche e la dottrina dei suoi predecessori Leone XIII e Pio XII e del Concilio Vaticano II sul mistero della Resurrezione.

Dopo aver ringraziato il presidente del congresso e i teologi partecipanti per l'importante contributo che l'attuale Simposio dà agli studi sulla Resurrezione, mistero fondamentale della fede cristiana che dà senso e realtà a tutta quanta la Liturgia, il Santo Padre ha rilevato che « tutta la speranza cristiana è fondata sulla Resurrezione del Signore, alla quale è ancorata la risurrezione stessa di ognuno di noi ». « Ma v'è di più — ha proseguito il Papa — sin da questa vita noi siamo risuscitati con Cristo, come scrive l'Apostolo delle genti; la vita cristiana è interamente intessuta di questa certezza incrollabile, di questa realtà nascosta, del dinamismo e della gioia della Resurrezione ».

Il Papa ha poi accennato alla « contestazione multiforme » suscitata nel corso della storia da questo mistero tanto prodigioso per la nostra intelligenza e che si è manifestata fin dal tempo in cui viveva l'apostolo prediletto. Giovanni, il quale ci dice che l'incredulo Tommaso era stato invitato da Cristo a mettere la mano nella piaga prodotta nel suo costato dalla lancia del pretoriano romano. Oggi giorno, la contestazione della Resurrezione si manifesta nella tendenza di interpretare in senso mistico, spirituale o morale, la Resurrezione fisica di Gesù. Tutte queste interpretazioni, dannose per tanti credenti, sono però sventate dalla testimonianza degli Apostoli, la quale con la grazia dello Spirito Santo sostiene e consolida la vera fede.

Il Santo Padre ha poi encomiato la larga e seria partecipazione al convegno di filosofi, teologi ed esegeti di chiara fama, e le loro ricerche che vengono ad arricchire gli studi riguardanti il mistero della Resurrezione, ed ha citato una splendida meditazione del rimpianto teologo svizzero Romano Guardini che rileva che i Vangeli fanno ripetutamente una netta distinzione tra il Cristo risorto e il Cristo del periodo prepasquale. Se durante la sua vita terrena Gesù « veniva » e « se ne andava » dai suoi Apostoli, dopo la Resurrezione Egli « appare » in mezzo ai suoi discepoli e « scompare », perchè le barriere corporali sono ora inesistenti per Lui, così come inesistenti sono pure i limiti dello spazio e del tempo. Dopo la Resurrezione Gesù « si muove con una libertà tutta nuova, sconosciuta sulla terra, ma nello stesso tempo coloro ai quali Egli appare affermano senza ombra di dubbio, di aver visto Gesù di Nazaret in carne ed ossa ».

Non si tratta quindi della sola sopravvivenza gloriosa del suo io — ha spiegato il Papa — ci si trova dinanzi ad una realtà profonda e complessa, di fronte ad una vita nuova, pienamente umana: tutta la vita Sua, il suo corpo perfino, sono ora permeate e trasformate dalla presenza dello Spirito Santo.

E noi — ha concluso Paolo VI — sosteniamo con Romano Guardini che per comprendere veramente che cosa è il corpo umano sono necessarie la Resurrezione e la Trasfigurazione. Tra tutte le religioni della terra soltanto il cristianesimo ha osato collocare il

corpo umano nel più profondo, nel più nascosto mistero di Dio.

Di fronte a questo mistero la mente umana resta sgomenta e ammirata, come lo è dinanzi ai misteri dell'Incarnazione e della nascita di Cristo. « Lasciamoci quindi introdurre dagli Apostoli nella fede della Resurrezione del Cristo, l'unica che ci può salvare, con piena fiducia nella Tradizione garantita dal magistero della Chiesa che incoraggia gli studi scientifici, e che nello stesso tempo continua a proclamare la verità della testimonianza apostolica ».

Una mostra di pittura contemporanea a favore degli alluvionati della Romania

I disastri provocati dalle recenti inondazioni in Romania hanno avuto una vasta risonanza ovunque in Italia.

Il cuore generoso degli italiani non poteva rimanere sordo all'appello lanciato attraverso la stampa dalla Società Accademica Romena insieme alla rivista Azione Ecumenica Europea e alle Comunità romene di Roma e di Milano. La sua risposta all'invocazione di soccorso a favore dei fratelli colpiti da così grave sciagura ha superato le più ottimistiche attese. Tra le iniziative da ricordare in questa magnifica gara di solidarietà segnaliamo ai nostri lettori la mostra di pittura contemporanea allestita nei locali dell'Accademia di Romania in Roma ad opera di un comitato di critici d'arte, direttori di gallerie e personalità culturali, con a capo il Prof. Giulio Carlo Argan, titolare della cattedra di storia dell'arte moderna presso l'università di Roma e studioso di fama mondiale nel campo della critica d'arte.

Oltre al Prof. Argan, assai noto nei circoli artistici romeni per l'amicizia, l'interesse e l'apprezzamento che egli ha sempre dimostrato agli artisti romeni che espongono in Italia, facevano parte del comitato « pro alluvionati romeni » le signore Palma Bucarelli, sovrintendente della Galleria Nazionale d'Arte Moderna in Roma, Valentina Orsini, direttrice della Galleria SM 13, Maria Torrenti, critico d'arte, Lorenza Trucchi, critico d'arte, la contessa Mara Cencelli Popovici, il pittore romeno Camilian Demetrescu, promotore effettivo dell'iniziativa, il Prof. Giuseppe Gatt, critico d'arte, Prof. Filiberto Menna, critico d'arte, dott. Italo Missa, critico d'arte e l'avvocato Franco Rebecchini, assessore al Municipio di Roma.

La mostra ha presentato, in un panorama di tutte le tendenze dell'arte contemporanea italiana, i lavori di un gruppo di 36 tra i pittori più quotati d'Italia.

Con vivo rinscrescimento di non poter ricordare, per ragioni di spazio, tutti gli artisti che hanno solidarizzato con i romeni col-

piti da sì grave sciagura donando le loro opere perchè con il denaro ricavato dalla loro vendita si portasse un minimo di sollievo alle popolazioni sinistrate, citiamo alcuni nomi, i primi che si affacciano alla memoria, Santomaso, Constantinou (Grecia) Monachesi, Maldonado, Conte, Padovan, Montanarili, Anna Salvatore.

Insieme agli artisti italiani erano presenti con le loro opere anche i pittori romeni Eugen Dragutescu, R. Antohi, Vasile Pintea, Paul Scortescu e M. Vulcanescu.



Ai promotori dell'iniziativa e a tutti gli artisti che vi hanno partecipato rivolgiamo, a nome dei fratelli romeni, un commosso e riconoscente grazie.

Parallelamente alla generosa iniziativa, che grazie al prestigio del suo comitato promotore e degli artisti presenti con le loro opere, certamente anche grazie ai suoi fini umanitari è stata accolta con viva simpatia dal pubblico, vogliamo segnalare ai nostri lettori il successo dell'appello a favore dei sinistrati della Romania, che si è concretizzato in una valanga di doni d'ogni genere: vestiario, medicinali, alimenti conservati e somme di denaro convertite in altri beni di consumo, che per settimane hanno defluito presso la sede della Fondazione Europea Dragan al Foro Traiano posta a disposizione dei promotori dell'iniziativa, e che sono stati già consegnati alla Croce Rossa Italiana per essere da questa inoltrati in Romania mediante l'interessamento della Croce Rossa romena.